

“NEL MARE INCRESPATO DEL SECOLO”:
PER IL TESTO E L’INTERPRETAZIONE
DELL’EPIGRAMMA *IN CAPITVLO FRATRVM*
DEL COD. THUANEUS (FOL. 60V)

Abstract: This paper provides a global reexamination of the inscriptional epigram *In capitulo fratrum* from cod. B.N. Par. Lat. 8071, fol. 60v, edited by G. B. De Rossi in 1888. After having proposed several emendations to the text of the seven pseudo-hexameters of the *titulus* and having underlined the parallels with Late Antique and Early Medieval monastic literature, the author provides a new edition and the first translation of the epigram into a modern language.

Keywords: *florilegium Thuaneum*; monastic literature; inscriptional epigrams; G. B. de Rossi’s *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*

Il codice B.N. Par. lat. 8071, il celebre *florilegium Thuaneum* (T),¹ si conclude con una silloge epigrafica edita per la prima volta da Giovanni Battista de Rossi² sulla base di un apografo di mano di Léopold Delisle.³ Dopo due epigrammi destinati a essere iscritti su un calice e una patena eucaristici (nr. 1 e 1a), il terzo componimento, presente al fol. 60v, col. 1, rr. 4–10 di T, così recita nell’edizione di de Rossi:⁴

1) Presentando le tipiche caratteristiche degli *scriptoria* di Fleury e St. Germain del terzo quarto del IX secolo d. C. (B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge 1994, 145), il codice deve essere stato copiato fra Auxerre e Parigi, più probabilmente vicino ad Auxerre: cf. B. Bischoff, Lettera a Claudia Villa, in: C. Vecce, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all’inizio del XVI secolo*, Padova 1988, 95 n. 2; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden 1998–2014, III, 138; sul codice cf. anche M. Mostert, *The Library of Fleury: A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum 1989, 223, nr. 1146.

2) G. B. de Rossi (ed.), *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, Voluminis secundi pars prima, Romae 1888, 242–249.*

3) de Rossi (cf. n. 2) 243.

4) de Rossi (cf. n. 2) 244; rispetto all’edizione di riferimento si sono sciolte legature e abbreviature. La versione digitalizzata del manoscritto è disponibile all’indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078246d> (ultimo accesso in data 20.05.2020).

*Disciplinam docet sanctorum rugula patrum,
 Vt solers seruet qui sequens uestigia Christi
 Contempnens iugi nunc mundi qui linquid habentes
 Crispantes saeculi calos a terga ridentum
 Regno tonat tuba Christi retro sit nemo caelorum 5
 Qui mittit et respicit aptos sed nudo cum nudo
 Cum lutans nudus hunc nudam sequere crucem.*

Il lemma introduttivo, riportato al margine destro del rigo finale del componimento precedente (IN CPUŁ FRM), indica che l'iscrizione proviene da un cenobio, dove probabilmente accompagnava l'immagine di una croce (cf. il deittico del v. 7); se l'ipotesi di de Rossi è corretta, tale monastero è da identificare con quello che ospitava anche il carme successivo della silloge, ossia l'epitafio dell'abate (*rector*) di un "illustre monastero di san Colombano" (vv. 7–8: *Nempe Columbani germani rite beati / Degens perspicua rector in arce fuit*), abate che rimane per noi purtroppo anonimo, in quanto il suo nome è interessato da lacuna al v. 10. Il luogo di provenienza di entrambi gli epigrammi è identificato da de Rossi – in realtà senza ragioni cogenti – con Luxeuil o Bobbio, ma è altrettanto possibile che le iscrizioni provengano da un'altra delle numerose fondazioni di Colombano nel continente, in particolare da una di quelle dell'area dei Vosgi.⁵

Nelle note che accompagnano la sua edizione del carme,⁶ de Rossi suggerisce alcune normalizzazioni ortografiche (v. 1: *regula*, v. 3: *linquit*), avanza alcune proposte di correzione (v. 2: *seruetque*; v. 4: *cripantis*, *callosa*; v. 6: *aptus*; *cum mundo*; v. 7: *conluctans*;

5) de Rossi (cf. n. 2) 245: "*Hic rector* (abbas) *fuit in Columbani arce perspicua*; nempe vel in coenobio Luxoviensi Galliarum celeberrimo, vel in Bobiensi, ubi vir sanctissimus sepultus est." Sottolineerei in ogni caso che l'epigramma non fa alcun riferimento all'associazione della sepoltura dell'anonimo abate con quelle di Colombano, Attala e dei loro successori, rendendo perciò a mio avviso meno convincente l'ipotesi bobbiese; è invece forse più probabile che le iscrizioni provengano da Luxeuil o da un'altra delle fondazioni di Colombano nell'area dei Vosgi, anche per la relativa vicinanza rispetto a Metz, da cui proviene l'unico epigramma localizzabile con una certa sicurezza della prima parte della silloge epigrafica di T, quella precedente la sezione nolana e romana, cioè il n. 5 (de Rossi [cf. n. 2] 245–246), che menziona una dedica del vescovo Angilramno († 791 d. C.).

6) de Rossi (cf. n. 2) 244.

hanc) e suggerisce una parziale ricostruzione dei versi 5–7, cogliendone l’implicita allusione a Luc. 9:62:⁷ “*Tuba Christi tonat regno caelorum nemo sit aptus, qui mittit (manum ad aratrum) et respicit retro, sed ...? cum mundo conluctans nudus hanc nudam sequere crucem*”. L’editore appare tuttavia dubbioso di fronte ai versi 3 (“*iugi quomodo emendandum sit, dubito, an lucra?*”) e 4 (“*huius versus sensus obscurus est*”), ammettendo infine l’impossibilità di ricostruire in maniera più precisa la *facies* e il senso dell’iscrizione (“*Barbarum carmen perspicuae lectioni restituere nequeo*”).

È ancora su questi versi, quelli evidentemente incorsi nei più seri problemi di trasmissione, che si appuntano anche le proposte di emendazione di Ludwig Traube,⁸ di poco successive: “*Soweit ich emendieren kann, sind die Verse so gar schlecht nicht: Contempnens iuga (iugi cod.) nunc mundi qui linquit habentes Crispantesque soli (seculi cod.) calosa (calos a cod.) terga bidente (ridendum cod.)*”. Quanto al senso globale dell’epigramma, tuttavia, le conclusioni di Traube non distano molto da quelle del primo editore: “*Im folgenden ist vielleicht so umzustellen: ‘nemo caelorum regno’ tonat ‘est’ tuba Christi, ‘Qui mittit (dextram rastro) et retro respicit, aptus’, aber dann komme ich nicht weiter*”.

Credo tuttavia che, rinunciando alla pretesa di adeguare il *barbarum carmen* (che già nei versi da considerarsi sicuri mostra notevoli scorrettezze) alle norme ortografiche⁹ e prosodiche¹⁰ clas-

7) Luc. 9:62: *Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*

8) L. Traube, *Anzeige von Joannes Bapt. de Rossi, Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores. II.1, Wochenschrift für klassische Philologie* 1891, 320, ora in: S. Brandt (Hrsg.), *Kleine Schriften von Ludwig Traube*, München 1920, 89.

9) Si è scelto di uniformare la grafia soltanto in relazione alla *e* caudata di *seculi* al v. 4 (cf. v. 5: *caelorum*); può essere invece conservata la diffusa forma *linquid* (v. 3), con sonorizzazione della dentale finale (cf. V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Bologna ³1982, 131–132); già de Rossi, infine, non correggeva in senso classico l’epentesi di *contempnens*, comunissima in età carolingia. Per quanto si tratti certo di una forma meno frequente, parrebbe altresì il caso di conservare anche la lezione *rugula* del v. 1, attestata al posto di *regula* nel catalogo della biblioteca di S. Gallo (G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui. I. Catalogi saeculo XIII vetustiores. II. Catalogus catalogorum posterioris aetatis*, Bonnae 1885, 48–49; P. Lehmann, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz I*, München 1918, 77), dove, sotto la rubrica *De regulis sanctorum patrum*, è registrata

siche, non sia impossibile giungere a una ricostruzione più precisa del contenuto dei versi in questione.

Al v. 3, l'emendazione più economica e al contempo sensata del tràdito *Contempnens iugi nunc mundi qui linquid habentes* pare essere *Contempnensque iugum mundi nunc l. h.*, con l'enclitico *-que* che coordinerebbe il participio *contempnens* al precedente *sequens* (v. 2) e *iugum* a svolgere la necessaria funzione di suo complemento oggetto. Il riferimento è quindi al disprezzo del 'giogo del mondo' – contrapposto a quello di Cristo di Matth. 11:29–30 –, ossia delle passioni del secolo; l'immagine adoperata è topica in relazione alla vocazione monastica, come dimostra un'epistola di Agostino a Licenzio del 394 d. C. (epist. 26 [3], 6 [CCSL XXXI, p. 85]: *Sed uidelicet fortissimo et praefidenti collo, iugum mundi iugo Christi est incundius. Qui si laborare nos cogeret, uide quis cogeret, qua mercede cogeret! Vade in Campaniam, disce Paulinum egregium et sanctum Dei seruum, quam grandem fastum seculi huius, tanto generosiore, quanto humiliore ceruice incunctanter excusserit, ut eam subderet Christi iugo, sicut subdidit!*), e in generale alla vita ascetica (Greg. M. Iob 20,39 [CCSL CXLIIIa, 1031]: *Ita prauorum*

la presenza in un volume della *regula coenobialis patrum* e della *regula Columbani* (J. Duft, St. Columban in den St. Galler Handschriften, Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte 59, 1965, 288). Se l'iscrizione, come supposto da de Rossi (cf. supra), proviene effettivamente da un monastero fondato da Colombano, è ragionevole ritenere che la 'regola dei santi Padri' a cui essa fa riferimento sia da identificare con un codice come quello di S. Gallo, contenente almeno la *Regula monachorum* di Colombano.

10) Dal punto di vista prosodico il componimento è caratterizzato da significativi scarti rispetto alle tradizionali quantità sillabiche, configurandosi in pratica come un esempio di carme ritmico pseudo-esametrico, tipico della versificazione medievale: esso imita cioè la struttura dell'esametro e recupera alcuni 'patterns' metrici della tradizione (si pensi alla clausola *uestigia Christi*, attestata in Paul. Nol. carm. 22,68; 31,543; Sedul. carm. pasch. 5,399, nonché in Columb. Seth. 58), venendo tuttavia generalmente meno al rispetto delle quantità vocaliche e degli *ictus* (cf. almeno D. Norberg, Introduction à l'étude de la versification latine médiévale, Stockholm 1958, 101–103). Nelle porzioni testuali sicure, si pensi ai nessi *disciplinam docet* (v. 1), *qui sequens* (v. 2), *Christi retro* (v. 5), impossibili nell'esametro classico, nonché all'intero verso 6, di cui si impone la lettura: *Qui mittit ét respicit aptós, sed núdo cum núdo*. Nella ricostruzione che qui si propone (cf. infra), gli pseudo-esametri dell'iscrizione avranno un numero di sillabe variabili da 13 (v. 7) a 16 (v. 5) e presenteranno sempre la seguente configurazione ritmica nel secondo emistichio:

~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~

mens huius mundi seruitiis dedita et rerum temporalium fatigationibus assueta, etiamsi sibi libere uacare liceat, subesse tamen terrenis sudoribus festinat, et usum miserae conuersationis trituram laboris quaerit, ut a iugo mundanae seruitutis cessare non libeat, etiam si liceat).

Il verso successivo pare invece presupporre un testo di partenza quale *Crispante saeculi salo, caterua ridentum*; l'esito *Crispantes s. calos a terga r.* sarebbe paleograficamente giustificabile in base alla dittografia della *s* iniziale di *saeculi*, all'inversione scrittoria di *s-* e *-c* e all'errata divisione delle parole *salo caterua = calos a terga*, tutti fenomeni plausibili sulla base della *scriptio minuscola* carolina in cui era probabilmente vergato l'antigrafo. Anche il senso del v. 4 diventerebbe così chiaro: esso farebbe riferimento all'altrettanto topica metafora dei pericoli della *navigatio vitae* nel 'mare turbinoso del secolo', in cui coloro che hanno scelto di vivere seguendo gli insegnamenti della regola monastica abbandonano 'i ricchi',¹¹ cui è rivolto l'appellativo – da intendersi come nominativo esclamativo – di *caterua ridentum*. In particolare, in riferimento al mare come simbolo della *saecularis occupatio*¹² il nesso allitterante *salum saeculi* risulta attestato anche in Cipriano (Donat. 3 [CCSL IIIa, 4]: *Ego cum in tenebris atque in nocte caeca iacerem cumque in salo iactantis saeculi nutabundus ac dubius uestigiis oberantibus fluctuare uitae meae nescius*),¹³ Ambrogio (in psalm. 118 serm. 5,34,2 [CSEL ²LXII, 100]: *in salo saeculi huius fluctuas, influit sentina uitiorum*),¹⁴ Cassiodoro (in psalm. exp. praef. 17 [CCSL XCVII, 23]: *Quae salum saeculi huius et haereticorum saeuissimas procellas in arcae illius Noe similitudine, quae tuam euidenter portauit imaginem, sola inoffenso fidei cursu sine periculo diluuii con-*

11) Sull'uso assoluto del participio di *habeo* con questo valore cf. TLL VI.3, 2400, 9–33.

12) Così Rhab. Maur. alleg. in univ. s. Script. (PL 112, 995D); cf. già Aug. in psalm. 64,9 (CCSL XXXIX, 832): *Mare enim in figura dicitur saeculum hoc, salsitate amarum, procellis turbulentum; ubi homines cupiditatibus peruersis et prauis facti sunt uelut pisces inuicem se deuorantes.*

13) Pare chiaro il debito nei confronti di Apul. met. 4,2,1: cf. J. Fontaine, *Aspects et problèmes de la prose d'art latine au III^e siècle. La genèse des styles latins chrétiens*, Turin 1968, 167 n. 37.

14) Sulla predilezione ambrosiana per il sostantivo cf. S. Palumbo (Hrsg.), *Ambrogio di Milano, De Nabuthae historia*, Bari 2012, 324 n. 210.

stanter enauigas; 41,1 [CCSL XCVII, 380]: *Dicens eam in hoc saeculi salo non debere turbari*; 89,1 [CCSL XCVIII, 822]: *Moyses ille uenerabilis in typo sanctae Ecclesiae, quam praefiguratione gestabat. Domino fusa oratione gratias agit, quod in hoc saeculi salo factus fuerit eius insigne refugium*), Ruricio di Limoges (epist. 2,13,1: *In salo saeculi istius aduersis ac diuersis tempestatibus fluctuantem te ratem ad portum salutis tandem aliquando Domino gubernante applicuisse congaudeo*)¹⁵ e Alcuino (epist. 113 [Epistolae Karolini Aevi tomus II, MGH Epp. IV, Berolini 1895, 163, 14–17]: *Qui te summa pietate caelestia ordinauit mysteria populis ministrare, et de alto supernae gratiae intuitu acutissimis spiritalium oculorum obtutibus fluctuagos de huius saeculi salo pisces ad uiuificandum non ad mortificandum eruere*). Quanto alla clausola *caterua ridentum*, si noti che essa compariva con analoga connotazione negativa (e con la prima sillaba del verbo già misurata breve) al v. 109 della *Vita Cuthberti metrica* di Beda (*Vulgus et innumerum grandisque caterua ridentum*)¹⁶ in riferimento alla folla che dalla riva assiste con maligna soddissfazione al naufragio di un gruppo di monaci di Tynemouth, poi sventato dalle preghiere di Cutberto, sempre cioè in un contesto situazionale legato alla navigazione.¹⁷ La convergenza sembra viepiù significativa se si pensa a un ulteriore possibile caso di reimpiego dall'opera poetica del monaco inglese, costituito dalla clausola incipitaria *rugula patrum*, che trova la sua unica altra attestazione nell'epitafio di Wilfrid di York destinato all'altare meridionale della chiesa di S. Pietro di Ripon (v. 14–16: *Inque locis istis monachorum examina crebra / Colligit ac monitis cauit quae regula patrum / Sedulus instituit*): citato da Beda (hist. Angl. 5,19,14

15) M. Neri (Hrsg.), Ruricio di Limoges, Lettere, Pisa 2009, 82, cf. anche 283–284 n. 4–5.

16) W. Jaeger (Hrsg.), Bedas metrische Vita sancti Cuthberti, Leipzig 1935, 65. Il nesso sinonimico *ridentum turba* si trova invece una volta in Giovenco (2,403 [CSEL XXIV, 42]: *Talia dicentem ridentum turba reliquit*), dov'è riferito alla folla che, incredula, sta per assistere alla resurrezione della figlia di Giairo.

17) Cf. il passo corrispondente della vita in prosa di Beda (B. Colgrave [Hrsg.], *Two Lives of Saint Cuthbert. A Life by an anonymous monk of Lindisfarne and Bede's prose Life*, Cambridge / London / New York / New Rochelle / Melbourne / Sydney²1985, 162): *Stabat enim in altera amnis ripa uulgaris turba non modica [...] Coepit irridere uitam conuersationis eorum, quasi merito talia paterentur, qui communia mortalium iura spernentes, noua et ignota darent statuta uiuendi. Prohibuit probra deridentium Cuthbertus*.

[SC 491, 128–130]), il carme è infatti con tutta probabilità a lui stesso attribuibile.¹⁸

Per quanto riguarda il verso 5, la cui esegesi è stata già sostanzialmente chiarita da de Rossi, si osservi soltanto che il riferimento a Luc. 9:62 era già stato adoperato in contesto monastico da Giovanni Cassiano, che nel settimo libro delle sue *Institutiones*, intitolato *De spiritu philargyriae*, riferisce il versetto proprio a coloro che, dopo aver rinunciato a parole al mondo, temevano in realtà di abbandonare del tutto i beni del secolo (7,15 [CSEL² XVII, 138–139]): *De his igitur qui dicentes renuntiassent se huic mundo, rursus incredulitate fracti, nudari terrenis opibus timent [...] ‘Nec ponens quisquam manum suam super aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei’.*

Nonostante l’obiettivo durezza del poliptoto di *nudus*, e al netto di un necessario intervento di natura grammaticale, la lezione del codice al v. 6 sembra invece meritare globalmente credito: quanto alla lotta che il monaco è invitato ad ingaggiare *nudus cum nudo*, si tenga presente infatti l’osservazione di Louis Duchesne, che in una lettera del 1885 a de Rossi¹⁹ rimandava all’omelia di Gregorio Magno su Luc. 9:23–27 in cui si affermava che l’uomo è tenuto a spogliarsi dei suoi beni per combattere la battaglia della fede, in modo da non offrire alcun appiglio agli spiriti maligni, che non possedendo nulla di proprio in questo mondo sono a loro volta nudi (Greg. M. in evang. hom. 2,32,2 [CCSL CXLI, 278]: *Ad se autem nobis uenientibus Dominus praecepit ut renuntiemus nostris, quia quisquis ad fidei agonem uenimus, luctamen contra malignos spiritus sumimus. Nihil autem maligni spiritus in hoc mundo proprium possident. Nudi ergo cum nudo luctari debemus. Nam si uestitus quisque cum nudo luctatur, citius ad terram deicitur, quia habet unde teneatur. Quid enim sunt terrena omnia, nisi quaedam corporis indumenta?*).

18) Jaeger (cf. n. 16) 50–51; M. Lapidge (Hrsg.), Beda, Storia degli inglesi (*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*), Volume II (Libri III–V), traduzione di P. Chiesa, Milano 2010, 711–712.

19) L’epistola di L. Duchesne si può leggere in: P. Saint-Roch (Hrsg.), Correspondance de Giovanni Battista de Rossi et de Louis Duchesne (1873–1894), Rome 1995, 389: “Sur le *nudo cum nudo* cf. une homélie de s. Grégoire [...]; il y est dit que les esprits maudits étant nus, nous devons *nudi cum nudis luctare, vestimenta obicere, ne teneamur*, c. a. d. nous débarrasser de nos biens temporels”.

Per quel che concerne l'ultimo verso, infine, è da sottolineare l'affinità con le parole con cui Gerolamo, in una celebre epistola, aveva celebrato la conversione ascetica di Paolino, il quale aveva scelto di seguire nudo la nuda croce di Cristo (Hier. epist. 58,2 [CSEL ²LIV, 529]: *Denique et tu audita sententia Saluatoris: si uis perfectus esse, uade, uende omnia, quae habes, et da pauperibus et ueni, sequere me* [cf. Matth. 19:21], *uerba uertis in opera et nudam crucem nudus sequens expeditior et leuior scandis scalam Iacob*).

In conclusione, propongo pertanto una nuova edizione e traduzione dell'epigramma:

IN CAPITVLO FRATRVM

*Disciplinam docet sanctorum rugula patrum
Vt solers seruet qui, sequens uestigia Christi
Contempnensque iugum mundi, nunc linquid habentes
Crispante saeculi salo, caterua ridentum!
Regno tonat tuba Christi retro sit nemo caelorum 5
Qui mittit et respicit aptus; sed, nudus cum nudo
Conluctans, nudus hanc nudam sequere crucem.*

IN CAPITVLO FRATRVM] IN CPUŁ FRM T 1 rugula] regula de Rossi in not. em. 2 seruet qui] seruetque de Rossi (in not. em.) 3 contempnensque ... mundi nunc] contempnens ... nunc mundi qui T de Rossi Traube iugum] iugi T lucra de Rossi in not. prop. iuga Traube linquid] linquit de Rossi in not. em. 4 crispante seculi] crispantes saeculi T crispantis saeculi de Rossi in not. crispantesque soli Traube salo caterua] calos a terga T callosa terga de Rossi in not. calosa terga Traube ridentum] bidente Traube 6 aptus] aptos T de Rossi (in not. em.) nudus] nudo T de Rossi cum nudo] T de Rossi (cum mundo in not. em.) 7 conluctans] cum lutans T de Rossi (in not. em.) hanc] hunc T de Rossi (in not. em.)

IN UN CENOBIO DI MONACI

La regola dei Santi padri insegna come sia solerte al servizio della disciplina monastica colui che, seguendo le orme di Cristo e disprezzando il gioiello del mondo, abbandona ora i ricchi – folla di stolti! – nel mare increspato del secolo. La tromba di Cristo ammonisce come nessuno sia degno del regno dei cieli se spinge avanti l'aratro e guarda indietro; lottando nudo con un nemico nudo, segui invece nudo questa nuda croce.